

Berat e il Tomor

Memoria del socio, prof. ANTONIO BALDACCI

(con 16 illustrazioni e uno schizzo nel testo) (1)

Ricorderò sempre l'impressione provata circa ventiquattro anni or sono, quando arrivai in mezzo ai romeni musulmani di Darda. Il viaggio era stato per me pieno di emozioni e di sorprese indimenticabili: non finivo più in cuor mio di magnificare il cielo e la terra di quell'Albania centrale così selvaggia e pur tanto bella, dove ho trascorso i momenti più cari della mia vita.

Gli Arvanitovlachi o Valacchi albanesi del Tomor si vestono alla foggia degli albanesi musulmani puri, per non differirne e dimostrare che stanno con loro. « I nostri ospiti del Tomor vestivano fustanelle unte e bisunte, nere, irriconoscibili ed erano quasi tutti malati d'occhi, la qual cosa ci consigliò di dormire all'aria aperta, ad eguale distanza dalle capanne infette e dalla linea dei cani a guardia dell'abitato e degli armenti contro gli orsi e i lupi » (2).

Gli Arvanitovlachi passano per essere i più ricchi di armenti (talune famiglie possiedono parecchie centinaia di pecore) ma non si ricorda che essi, benchè ricchi, siano mai stati attaccati e spogliati dagli albanesi, mentre il contrario è accaduto per i valacchi cristiani e specialmente, come ho detto, per i Farsaglioti. In questi ultimi anni i Farsaglioti di Ostrovitz, Protopapa e Dusari, sono stati provati a più riprese dagli albanesi del Tomor, e da quelli di Bofnia e delle vicine montagne. Lassù, la propaganda greca contro il romanesimo ha indirettamente a sua disposizione tutto il brigantaggio, la cui azione

(1) Continuazione e fine vedi fasc. 8.

(2) A. BALDACCI, *Itinerari albanesi*, in *Memorie della Società Geografica Italiana* (estratto), pag. 89, 1897. Per questa ed altre notizie, rimando ai miei itinerari del 1892.

è ben più efficace di quella di vescovi e di consoli! Fortunatamente i Farsaglioti sono troppo fieri della loro origine e troppo nomadi per lasciarsi sorprendere; ma anche lassù, contro la forza, non vale la ragione.

A malgrado di questa vita infelice che conducono gli abitanti cristiani del Tomor, sono anche là comuni i villaggi misti, ossia a due tipi



FIG. 12^a — *Tipi di Valacchi in costume festivo.*

di popolazione e di religione: l'uno con elementi albanesi, l'altro con elementi romeni, che vivono in gruppi separati (1).

Grabova, che sorge verso nord fra Dusari e Protopapa nei fianchi del Kamna, è un tipo caratteristico di villaggio misto. Esso era un tempo esclusivamente romeno o, per dir meglio, gli albanesi che vi si trovavano erano al servizio dei romeni; oggi non si sono del tutto invertite le parti perchè i Graboveni possiedono sempre vasti terreni dei loro antichi (gli affitti si fanno spesso anche a turchi),

(1) Questo fenomeno dei villaggi misti porta all'idea della presenza della clientela romana. I *clientes* erano schiavi liberati sotto certe condizioni e dovevano aiutare i loro antichi padroni, allorchè si fossero trovati in bisogno. Io ho fiducia che qualora venissero fatte ricerche ordinate e metodiche nel Tomor, si riuscirebbe a trovar buon materiale per lo studio della clientela.

ma, come numero di famiglie, non vi è più confronto col passato: infatti le famiglie romene superstiti di Grabova sono appena sessanta o settanta. Le altre hanno emigrato.

È innegabile che i romeni conservano nella loro indole il nomadismo più spiccato. Questo continuo e sfrenato desiderio di moto, per trasportare da un luogo ad un altro la loro dimora, è eziandio la causa, unita alle altre, dell'incessante abbandono in cui vengono lasciati gli antichi villaggi per andarne a costruire altrove dei nuovi. Identici ai Graboveni sono gli abitanti dei villaggi similmente misti fra il Tomor e Moscopoli, ma basta per tutti l'esempio di Grabova. È tuttavia da sperare che quando un regolare regime statale sappia garantire la vita e gli averi di tutti e vi siano leggi che assicurino lo svolgersi economico e civile di quella vita mutualistica tanto necessaria alle due razze, esse potranno vivere nel più completo accordo come era in antico.

Oltre agli albanesi e ai romeni non si vedono oggi nel Tomor, a giudicare dalla lingua, avanzi di altre popolazioni, nonostante la superstite diffusa toponomastica slava nei nomi di villaggi, di acque, di pascoli e via dicendo. Infatti nel versante occidentale del Tomor, o territori e comuni contermini del distretto di Kapinova, abbiamo — fronteggiando Berat, la cui derivazione è slava — i villaggi di nome slavo di Boja (Memjasi), Voditza, Gradis, Kapinova, Dobrenovo, Ljubesi, Bogdan e via dicendo; e nella parte orientale di Tomoritza, cominciando da questo diminutivo slavo si hanno Radis, Korita, Milova, Zalosi, Gradec, Lobin e molti altri sulla sinistra del fiume Tomoritza, e Gradec, Goznitza o Goznicka, Kuci, Rahoca, Dobreni, sulla destra, solo per menzionare, i principali. Ad ogni modo, la toponomastica albanese non è da meno e i nomi che le si riferiscono sono naturalmente numerosissimi; ed anche la toponomastica romena è importante con i nomi Romas e Armen e simili che sono significativi. Burileanu ha appreso dagli Uianiti di Vartopi i nomi con i quali questi chiamano ora, come prima le chiamavano i Farsaglioti, alcune località site fra le due vette del Tomor: Strunga, Stana, Grosez, Cărarea lui Lampi, Padea soarecului, Turastele, Scapa lată, Chiatra lată, La curbane, Guva lui Mima.

Lungo l'Egnatia è poi frequente la toponomastica che richiama il nome di Roma, come Armeni, Ermani, Romeni, Remenitza, Armensko, ecc. Questa toponomastica è, del resto, comune a tutta la regione.

Dove la toponomastica non aiuta, ricorrono le ricordanze orali. Per il distretto del Tomor, ad esempio, si dice dai romeni che esistesse fra Perinjak e Darda, (ossia verso il valico) un villaggio uscito da un fortilizio romano, che era colà; passando la catena, si incontra da quella parte, un villaggio Rómas; al di là del fiume Tomoritzza si trova Armen (in albanese) o Rrman (in romeno), oltre il fiume Devol si ha Santa Vineri (Santa Venere) che gli albanesi chiamano Sinaprente e così mille altri avanzi e agglomerati di case abitate da musulmani e da cristiani parenti e originari di uno stesso sangue latino commisto all'illirico-romano. Moltissimi di questi avanzi si trovano lungo le arterie romane ora scomparse.

La denominazione slava deve, comunque essere stata temporanea anche in quelle parti dove nessuno parla o intende oggi lo slavo; certo, dopo la decadenza di Roma, bisogna riflettere che da essa scaturì una civiltà slava che fu l'unica allora buona e che finì per imporsi. La lingua paleoslava, da cui è venuta la lingua serba, fu accettata dagli stessi sultani come lingua diplomatica nei loro rapporti con alcuni stati stranieri: d'altra parte, il codice serbo e le costumanze delle corti dei re di Serbia ebbero lunga consuetudine tra tutti i popoli della penisola. Non vi è, quindi, da meravigliarsi se in omaggio all'opinione che si aveva della civiltà serba, molte famiglie, interi villaggi e paesi passarono, moralmente, alla dipendenza di quella civiltà. Forse vi fu anche un periodo abbastanza lungo di trasmigrazione di masse di genti slave o slavizzate che dal centro macedone prossimo e dalla periferia dei paesi allora in dominio dei serbi, passarono, per una ragione o per l'altra, verso l'Adriatico, e, naturalmente, la via del Tomor dovette essere una delle più battute. Che ciò sia avvenuto è provato dalla toponomastica slava che si trova nella pianura: Goritzza, Cerkovina, Novoselo, Grabova e molti altri nomi attestano che il dominio slavo dovette essere rilevante anche tra Vallona e Durazzo. Il fenomeno della sovrapposizione etnica è del resto una legge generale. Lo studio di questa legge non è difficile in Albania, prendendo appunto come fondamento la toponomastica. Così le rapsodie e i canti non hanno resistito ai secoli come, per esempio, in Serbia, nel Montenegro e in generale nei paesi rimasti slavi, e perciò non si può ricorrere a questi mezzi che molto raramente e non sempre con buon esito.

I greci sono arrivati quassù? E i bulgari? Nulla esclude che anche queste due popolazioni abbiano domandato ospitalità al Tomor, quando

pure non l'abbiano dominato. Tracce di bulgari e di greci si trovano qua e là in tutta la regione a mezzogiorno di Durazzo, di Elbasan e a ponente di Ohrida, la quale città i bulgari tennero come capitale nell'alto medio evo. Avanzi di chiese greche si trovano dappertutto, ma debbono per questo veramente ritenersi di popolazioni greche? Mille domande sarebbero qui possibili, ma riceverebbero ancora risposte troppo generiche ed astratte per fissare fatti sicuri. Una cosa scaturisce certa da tutto ciò: che la povera ed infelice penisola balcanica non ebbe mai pace anche in questo distretto appartato.

Sotto l'aspetto religioso, gli abitanti del Tomor sono in grandissima maggioranza musulmani. Le stesse leggende che si riferiscono alla celebre montagna hanno fondamento islamico. Ali Babà è un santo seppellito sulla montagna. Egli era pervenuto lassù, con un cavallo alato, dalle parti di Premeti, e vigilava dalle cime del Tomor i villaggi sottostanti. Le folgori sono l'arma prediletta da Ali Babà, e quando egli parla ai villaggi con le folgori, tutta la montagna, avvolta nella tempesta, deve mettersi in armi contro il nemico. Ali Babà è stato visto sul Tomor dalla fantasia di molti pastori. In diversi punti della roccia essa crede di riconoscere ancora delle impronte là dove il suo cavallo alato toccò terra (1). Una variante di questa leggenda dice che il santo aveva nome Tomor, da cui la montagna prese il nome. Egli è seppellito lassù e il luogo sacro è meta di pio pellegrinaggio degli abitanti dei villaggi sottostanti e delle regioni vicine, dal 9 al 15 agosto. Ogni capo porta con sè un agnello che viene immolato. Le pelli sono donate all' « hogia » che recita le preghiere.

Secondo poi un'altra leggenda che è la continuazione di questa (2), il Tomor, provocato dal monte di Sinja, dovette battersi, e Ali Babà strinse talmente il Sinja e lo graffiò in ogni parte con le sue unghie da ridurlo all'impotenza. Le coste qua e là a *falaise* del Sinja sono le unghiate di Ali Babà.

Burileanu ricorda un'altra leggenda: « Tra Bargulasi e Fracola, indicandomi quattro alberi, di cui uno abbattuto a terra dalle bufere, i miei uomini mi raccontano che lì, in epoca immemorabile, si erano indugiati per rifocillarsi quattro santi con quattro cucchiari di legno;

(1) Ali Babà è il nome col quale verosimilmente si è chiamata Abbas Alì, la cima meridionale della montagna sulla quale esiste un rudero di luogo sacro cristiano.

(2) G. WEIGAND, loc. cit. pag. 89.

partiti i santi e dimenticati sul posto i cucchiari, crebbero i quattro alberi, chè nessuno oserebbe toccare, paventandosi la vendetta dei nominati santi » (1).

Il popolo crede che un tempo si trovasse un laghetto nel Tomor. Una volta mentre i pastori abbeveravano le greggi, capitò un montone nero che si accoppiò con tutte le pecore. Quando i pastori scesero nel Musakijà, si ebbero dalle pecore altrettanti agnelli neri. Tornati i pastori in montagna e abbeverando le greggi, ricomparve il

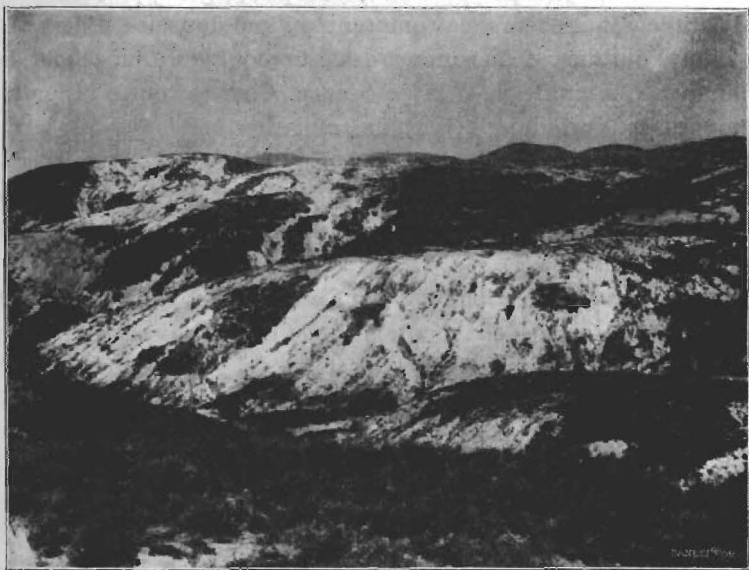


FIG. 13^a — *Monti di Signa.*

montone nero che radunò tutti gli agnelli e con essi scomparve nel laghetto, il quale dopo poco sprofondò.

Nel Tomor, più che altrove in Albania, è diffusa la credenza che sia letale dormire all'ombra dei noci, colà molto comuni: e non mi è riuscito non solo di accamparmi, ma neppur di prendere ristoro sotto questi alberi (2). Al contrario, l'ombra dei faggi è indicata per riposare.

Boué è il primo viaggiatore degno di fede che abbia descritto il

(1) C. N. BURILEANU, loc. cit. pag. 183

(2) A. BALDACCI, loc. cit. pag. 87.

Tomor. Egli lo ha tratteggiato da Mal-Dam di Bogopolie (Vokopoli) in viaggio per Tepelen.

« La masse du Tomor ou Tomoros, est exactement à l'E. de manière que Mr. Kiepert l'a placé un peu trop au N. Il se divise en deux sommets; l'un le grand Tomor et l'autre le petit, ce dernier ayant l'air d'avoir près de mille pieds de moins que le grand. Cette montagne court de N N O à S S E et présente du côté de l'E. d'énormes escarpemens, parce que les couches calcaires sont fort redressées. Au-dessus de ces murailles sont de beaux pâturages alpins. Les albanais, excellens marcheurs, ne comptent qu'une douzaine d'heures depuis Berat pour monter au sommet de cette montagne, qui atteint dans sa plus haute sommité au-delà de 6000 p. Comme toutes les grandes montagnes en Turquie, elle sert de refuge en été à des gens poursuivies ou à des voleurs de profession. En général le haut de la vallée du Loum et les vallons des contreforts du Tomor au N. et à l'E. sont une pépinière inépuisable de soldats toskes, qui vont servir les turcs loin de leurs foyers » (1).

Questa breve descrizione di Boué non è completamente esatta riguardo alla posizione della montagna, che Kiepert aveva giustamente definito per il N. e neppure per il carattere del versante orientale, che Boué confuse con quello dell'ovest. Infatti, è da questa parte che il Tomor è quasi inaccessibile, trovandosi colà le scogliere a picco che lo rendono impraticabile o almeno accessibile con grande difficoltà, mentre il versante est, che guarda la Macedonia, si svolge per lo più meno scosceso.

Le pareti verticali che rendono difficilmente accessibile il Tomor nel suo versante occidentale, sono anche frequenti negli altri versanti, ma non tanto da vietarne l'ascesa in diverse direzioni. Così mi fu riferito che, oltre il sentiero da noi seguito, altre non poche mulattiere provenienti dalla Macedonia superavano comodamente il Tomor Maja (2).

Il Tomor si solleva come ultima massa ad occidente del fascio orografico dislocato nella regione dei laghi, ed è un'imponente piramide che segna al navigante in mezzo all'Adriatico la via di Macedonia poco sotto il 41° di lat. N e quasi sul 38° di longit. E. Veduto dal mare, il Tomor sembra un massiccio completamente isolato, mentre, invece,

(1) AMI BOUÉ, loc. cit. pag. 33.

(2) A. BALDACCI, loc. cit. pag. 89-90.

la catena continua senza interruzione, in direzione da E S E a O N O per attaccarsi al ventaglio della Nerecka e della Galicitzza con l'osatura di Bofnia, Ostrovitzza e Opara a E. e quindi alle catene minori di Koritzza. Questa zona assai corrugata è composta principalmente di monti calcarei del cretaceo, con affioramenti di terziario abba-

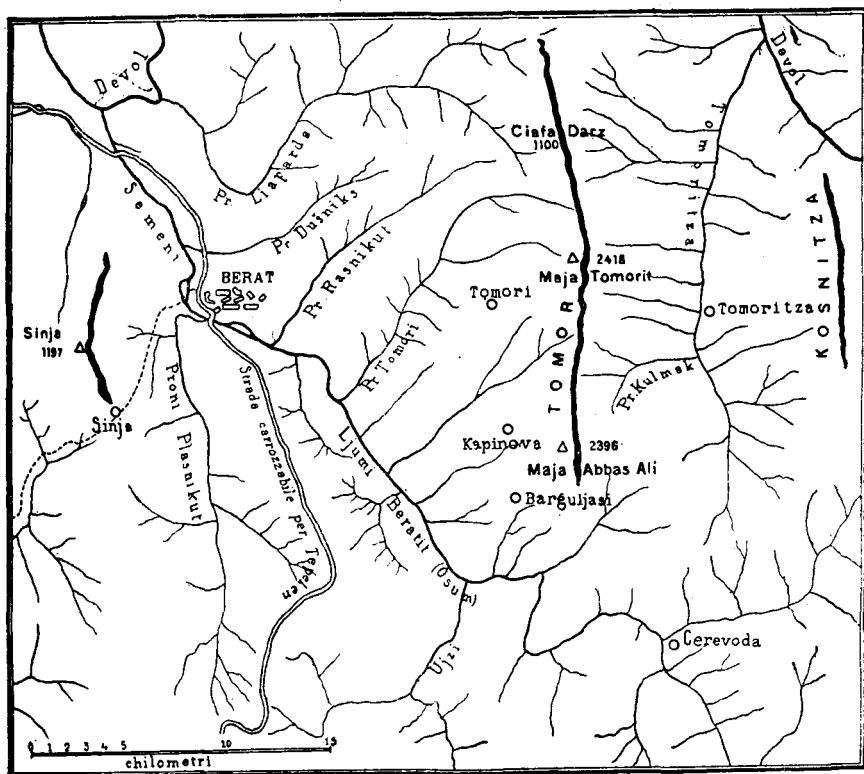


FIG. 14^a — Schizzo dimostrativo della regione del Tomor.

stanza sviluppati. Il Tomor propriamente detto è una muraglia in perfetta direzione N N O-S S E tra il Devol e il Ljumi Beratit, la quale, analiticamente considerata, risulta costituita di due parti, l'una occidentale, il Tomor e l'altra, una catena orientale, secondaria, separata dalla precedente dalla Tomoritzza e segnata Kosnitzza sull'ultima carta austriaca 1:200.000. La catena principale consta di tre sezioni: la sezione centrale, nella quale si trovano i due punti trigonometrici di Tomor o cima del Tomor Maja a nord (m. 2418 sopra il livello del mare); il Tomor Abbas Ali a sud (m. 2396); e numerose

cime che formano la cresta fra l'una e l'altra delle due suddette e si aggirano tra 2000-2300 metri, avendo uno sviluppo di circa 6 chilometri. La sezione che si stacca dal Tomor Maja corre in direzione quasi costante nord fin sopra il villaggio di Ermen o Irman e poi, in direzione O N O fin sopra Goritza e quindi, di nuovo in direzione nord, fino al Devol. Questa catena va costantemente abbassandosi dal suo punto di partenza fino al Devol, mantenendosi nel primo tronco a 900-1200 metri di altezza, nel secondo tronco a circa 700-950 metri e nel terzo a circa 600-800 metri. Attraverso la sezione fra il Tomor Maja e la valle del Devol (la quale ha approssimativamente lo sviluppo di km. $17146 = 37$), [passano molte strade che si dirigono in Macedonia. La più importante è quella di Darza o Darda, che noi seguimmo il 10 agosto 1892 (1) e, valicando la catena a Ciafa Darz (1100 m.), scende per Trova e Ostin nel torrente Tomoritza per raggiungere ben presto il capoluogo del distretto e avviarsi verso la regione dei laghi. Lungo il suo percorso trovansi alcuni posti di guardia. Le altre mulattiere sono quelle di Junce (938 m.), di Ermen, di Grekan (900 m.) dirette verso i villaggi di Silova sulla sinistra del Devol. La prima può meritare il titolo di vera carovaniera, mentre le altre sono mulattiere locali, praticabili soltanto agli indigeni.

Le comunicazioni sono, del resto, quali si possono immaginare in un paese dove non esistono strade carrozzabili. La natura dei luoghi, man mano che si sale ai monti, acquista un'impronta di durezza e di selvatichezza che annunzia l'anarchia degli abitanti ed i feroci loro costumi. Non più siti ameni, non più praterie; le poche valli ridenti che vi si incontrano non sembrano essere al loro posto. La natura non presenta in quei luoghi che l'immagine del caos e l'impronta dei più duri sconvolgimenti geologici. Se qualche montagna verdeggiante si distacca dal fondo calcareo che adorna e circonda l'orizzonte, nude rupi, annerite dal tempo o cicatrizzate dal fuoco celeste, interrompono tosto il bel diversivo che presentasi allo sguardo. Non più valli verdeggianti ove i ruscelli scorrono mormorando sotto le fiorite volte. Giammai l'eco risponde colà al canto dell'usignolo; ma solo il gufo sinistro e l'aquila che vive nelle alte regioni dell'aria, fanno udire il rauco ed acuto loro grido. In questi paesi le comunicazioni non servono ad altro che ad unire fra loro poverissimi luoghi

(1) A. BALDACCI, loc. cit. pag. 87.

abitati da uomini di civiltà patriarcale per provvedere ai mezzi di una vita puramente materiale.

La sezione che si stacca dalla cima del Tomor Abbas Ali è la più breve e la meno importante dal punto di vista orografico, ma va considerata come una delle principali sotto l'aspetto commerciale, perchè quando è impraticabile d'inverno la strada di Darda, le carovane che si dirigono all'interno prendono per i versanti relativamente dolci di Kapinova, Barguliasi, Kulmak, ossia per la via che va a Koritza



FIG. 15^a — Catena del Tomor.

per Bofnia ed Ostrovitza. Questa sezione, che va considerata fino al passo di Korita, ossia per uno sviluppo oscillante tra 5 e 6 chilometri, presso Korita si innesta con la catena di Bofnia ed Ostrovitza per gli Opara.

Le tre sezioni in cui si divide così il Tomor danno uno sviluppo totale approssimativo di km. 58 che, a vista d'occhio, appare molto minore. La catena parallela interna, ossia di Kosnitza, lunga approssimativamente km. 15 si attacca a quella di Bofnia alla Ciafa Guri Prere (1400 m.). Essa è attraversata dalla mulattiera che viene da Berat e da Darda e va in Macedonia per Dusari (dove sorge un posto di guardia) Protopapa e Moscopole.

L'idrografia del Tomor non trae alimento che dalla Tomoritzza, il torrente che divide le due catene, il quale ha origine da Korita (nome slavo che si applica a luoghi chiusi dove esiste una sorgente), ed è lunga presso a poco km. 75: essa bagna una regione di montagna abbastanza pittoresca e relativamente più ricca del versante occidentale del Tomor, che è povero sia per il terreno coltivabile assai ridotto dai franamenti, sia per la siccità, la quale si protrae da maggio e giugno a tutto ottobre. Nel Tomor si verifica sovente — specialmente nelle parti medie — che il terreno calcareo-cretaceo resta interrotto da strati più o meno importanti di natura argillosa e impermeabile che formano un certo numero di sorgenti povere d'acqua, le quali, dove sono più frequenti, come verso Kapinova e Ljubesi, danno un aspetto particolare e verdeggiante al paesaggio: ciò si verifica al limite superiore dello zoccolo sul quale poggia la catena e alla base della piramide del Tomor.

Le sorgenti danno origine a piccoli rigagnoli che si perdono ben presto dopo un brevissimo corso nel terreno calcareo circostante in mezzo a cui vengono a formare un cribro, attraverso ai fori del quale si sprofondano poi rapidamente le acque per costituire, alla loro volta, come è regola in tutti i paesi carsici, sconosciuti bacini idrografici interni. Questi bacini passano dentro lo zoccolo per andare ad uscire, in parte, nei terreni di alluvione o al limite del calcare e dell'alluvione. Tali acque sembrano avere la proprietà, frequente alle acque consimili, di contenere carbonato di calce in proporzioni più abbondanti dell'ordinario. Il Tomor è privo di acque minerali.

La catena del Tomor con le sue vette eccelse cosparse di nevai anche nel colmo dell'estate (alcuni nevai nel versante occidentale sotto Tomor Maja hanno circa 2000 metri quadrati di superficie) costituisce una rilevante zona di ostacolo tra il sistema dell'Albania meridionale e l'Epiro. Ciò spiega naturalmente la maggiore frequenza e la facilità dei contatti che la regione mostra col discendere lungo i rilievi e lungo la rete idrografica verso l'Adriatico in confronto di quelli che si attivano trasversalmente ai rilievi medesimi (1). La intera contrada è influenzata anch'essa ed intercisa dalle estreme propaggini della Malakastira e di Lusnja che racchiudono l'ampio golfo ora riempito del Musakijà, il cui fondo è dominato dalla fortezza di Berat.

(1) Cfr. EUG. BARBARICH, *Albania*, pag. 28-29, Roma, 1905.

Il clima del Tomor è soggetto alle comuni crisi dell'Albania, con i due venti predominati della bôra e dello scirocco. Come regola generale, la stagione calda, in Albania, è in media più lunga e più forte della fredda entro la zona mediterranea, nella quale nevica di rado durante i mesi invernali. Nella zona intermedia, l'inverno è lungo quanto l'estate. Il masso centrale del Tomor ha il clima delle alte montagne; la neve vi cade abbondante dal novembre al marzo, ma non è rara anche nel colmo dell'estate. Mancano però, finora, dati approssimativi per poter dire di più. Le abitudini della transumanza e le informazioni dei pastori potrebbero fornire qualche dato sulla variabilità del clima della montagna.

Sul finire di novembre o ai primi di dicembre chi viaggia tra Val-lona e Durazzo intravede attraverso la bruma umida e profonda la gran pianura triste del Musakijà sotto le prime nevi invernali; qualche periodo di sole tenta talvolta di rallegrarla, ma il bel tempo scompare appena il vento si faccia sentire. Nel fondo, sull'orizzonte lontano, il piano è più fumoso in causa dell'umidità e si confonde con le prime scarpate della montagna. Colà la nebbia si scioglie presto in piogge tempestose, talora anche con tuoni e folgori; ma nelle montagne cade la neve, e la lunga sega del Tomor si imbianca col manto invernale che si distende eziandio sui fianchi fino alla base del grande zoccolo, e tutto è allora bianco per neve e calce. I venti di bôra lo liberano sempre dalle nubi; ed allora la mole visibile anche dal Primorije montenegrino predice al navigante il buon tempo. Il Tomor non ospita più un solo uomo fin dai primi di novembre; i nomadi pastori latini vengono al piano, i pastori dei villaggi si ritirano ai focolari delle valli; nella montagna regna la solitudine profonda, poichè anche l'orso e il lupo calano presso i villaggi a cercarsi l'alimento. I « klefti » nei villaggi diventano galantuomini, e all'infuori di qualche rapina lungo le mulattiere principali, lontano dall'abitato, la malavita montanara dorme anch'essa il suo lungo sonno invernale.

La flora del Tomor, sebbene nota soltanto per la mia unica esplorazione del 1892, è molto importante.

I monti albaniano-epiroti ci forniscono un'idea assai originale della costituzione delle loro foreste. In poche formazioni dominano esclusivamente i boschi di Conifere che preferiscono i substrati nudi e calcarei; in altre, i boschi sono formati da essenze eterogenee con prevalenza di Cupulifere; altre infine risultano dall'insieme di Cupulifere e Conifere ed altre specie insieme confuse. Il primo tipo di boschi è dato

da *Pinus nigra*, *Abies Apollinis*, *Juniperus foetidissima*, *Taxus baccata*, ma la prevalenza è per la prima specie; nei boschi del secondo tipo entrano *Fagus silvatica*, *Castanea vesca* (ambedue sempre rare), *Aesculus Hippocastanum* (rarissimo), ma sono principalmente formati da *Ostrya carpinifolia*, *Acer pseudoplatanus*, *Quercus Ilex* (fino a determinata altezza, ma non oltre i 1000-1200 metri sopra il livello del mare), commiste con *Buxus sempervirens*, *Ilex aquifolium*, *Evo-myrmus* etc. Il terzo tipo raccoglie insieme le essenze suddette ed è quello che offre maggiore larghezza di distribuzione.

Le foreste del Tomor sono eminentemente formate di Conifere col *Pinus* il *Juniperus foetidissima* e poco faggio, *Ostrya carpinifolia*, *Carpinus duinensis*, *Quercus Grisebachii*, *Q. coccifera*; il fondo è formato con *Rubus idaeus* e *Rhamnus*. La distribuzione delle essenze arboree occupa la montagna fino a 2200 metri sopra il livello del mare e la specie che arriva più in alto è il *Pinus nigra*.

Il Tomor Maja si presenta mirabilmente come il Kom montenegrino. È una mole piramidale con due cime principali, ricca di precipizi, con molte frane e macchie di neve che perdurano tutto l'anno. Meglio di qualsiasi altra montagna albanese risente dell'influenza della flora del Sar, delle Alpi Albanesi del nord e dei monti montenegrini: in alcune località verso N N O la preponderanza della flora dalmatico-montenegrina è assoluta. Ma le sue relazioni sono parimenti notevoli colla flora greca; il versante di S S E e tutte le esposizioni tra l'est e il sud hanno splendidi rappresentanti di questa flora. Il Tomor Maja ha finora tra endemismi: *Crepis Baldacci*, *Campanula Halacsyana*, *Onosma Mattirolai*; il Tomor Abbas Ali ne ha uno solo: l'*Astragalus Autrani* (1).

Mentre il Tomor Maja partecipa maggiormente della flora illirica settentrionale, il Tomor Abbas Ali ha i caratteri della flora ellenica. Tutto il crinale dall'una all'altra cima ha rappresentata la zona subalpina e la zona alpina. Le praterie sono abbastanza diffuse là dove le frane non hanno disturbato la corteccia dell'humus; le macchie subalpine ed alpine dei frutici e dei suffrutici sono scarsi: ad ogni

(1) A. BALDACCI, *Rivista critica della collezione botanica fatta nel 1892 in Albania*, in *Malpighia* (estratto), Genova, 1914. — A. BALDACCI, *Die Pflanzengeographische Karte von Mittel-Albanien und Epirus*, in *Dr. A. Petermann's Geogr. Mitteilungen* (estratto), Gotha, 1897. — Cfr. E. DE HALÁCSY *Conspectus Florae Graecae*, III Voll., Leipzig 1902-1904.

modo non mancano associazioni di *Amelanchier vulgaris*, *Sorbus Aria*, var. *graeca*, *Rosa glutinosa*, *Daphne oleoides* ecc. Le specie bulbose intorno ai nevai non sono state notate durante le mie escursioni sul Tomor, cui rimando per le notizie floristiche e fitogeografiche raccolte durante il cammino (1).

La fauna del Tomor ha importanza per la presenza dell'orso nero, che vi sembra ancora abbastanza frequente, nonostante la caccia spietata che gli danno i pastori. Io stesso ho vedute orme dell'orso nei



FIG. 16^a — Gregge di capre sul fianco ovest del Tomor.
Limite superiore degli alberi isolati (quercia).

nevai sotto la Maja. Oltre all'orso, sono comunissimi il lupo, la volpe, il gatto selvatico, la faina, la martora, il tasso, la lepre. Il quadrupede però più comune è indubbiamente la capra selvatica. Durante le mie escursioni ho visto intere greggi di questi animali sulle balze della Maja, specialmente nei precipizi orientali verso la Tomoritzza. Tra gli uccelli vanno notate l'aquila, il falco reale e le pernici grigie che nidificano copiosissime in tutta la montagna. La vipera è frequente fino a 1800 metri.

(1) A. BALDACCI, *Itinerari albanesi*, loc. cit., pag. 76-98.

Quanti villaggi ha il distretto? Quale è la sua popolazione esatta? Quanti abitanti sono musulmani e quanti greco-scismatici? Sono questi ultimi divisi in patriarchisti ed esarchisti? A quante razze appartengono?

A queste domande ho risposto già in parte, ma altre indicazioni, fuorchè generiche non credo siano possibili alle stesse autorità. Attendiamo quindi, fidenti, la organizzazione del nuovo stato per riempire ancora questa lacuna.

Il Tomor è in generale un distretto poverissimo e la sua popolazione vive di pastorizia. La terra per l'agricoltura è assai limitata: la bosaglia non viene utilizzata ed in tutto il territorio non funziona che una piccola segheria tenuta da legnaiuoli bulgari. Le praterie montane non vengono falciate, la qual cosa denota bensì l'incuria degli abitanti, ma anche la deficienza di bestiame. Lo stato di povertà si arguisce dal numero minimo di luoghi sacri, che sembrano ridursi a tre moschee e qualche *meszid*, a tre avanzi di minareti e a due monasteri maomettani; nel villaggio di Grabova esisterebbe, sulla scorta d'informazioni, una modesta chiesa fabbricata recentemente dai cristiani. I pastori costituiscono la maggioranza quasi assoluta degli abitanti del distretto. Forse non è errato calcolare al 90 % gli uomini e le donne dediti a questa occupazione, alla quale l'albanese in generale volge ogni sua cura fin da quando è capace a cinque o sei anni di muoversi dalla propria casa. Si può dire che il fanciullo succhi col latte materno la passione per la vita pastorale: ed è appunto colla madre che si educa più facilmente che con il padre nell'esercizio di guardare le pecore e le capre, salendo le rupi e i precipizii con gli armenti. La vita contemplativa della montagna, la libertà assoluta che gode il pastore albanese, il quale non è legato al rispetto di alcuna legge civile, non tardano, secondo la propria indole, a farlo divenire brigante di montagna, seguendo le consuetudini dei padri.

Nel Tomor, nessuno è specializzato nell'agricoltura o nel giardinaggio. Quei pochi che sentono inclinazione per i lavori della terra, emigrano nelle città, a Berat, a Elbasan, a Monastir e qualcuno va pure a Costantinopoli per fare anche il mestiere di portiere o *cavash* e di giardiniere nello stesso tempo. Costoro saranno il 2 % sull'intera popolazione del distretto.

Nel maggio la vita pastorale riprende regolarmente nella montagna. Invano però il Tomor attende quelle schiere di contadini che nelle montagne delle altre due penisole mediterranee salgono dai loro vil-

laggi alle falde dei monti per andare d'estate a mietere le messi il cui seme affidarono alla terra. Il Tomor non ha, in alto, un solo campo di frumento, di segala, di grano saraceno o di patate, se non intorno alle abitazioni permanenti, ossia nei villaggi; la vita umana torna bensì a fervere in montagna, ma unicamente per la pastorizia, (per l'esistenza degli armenti che danno lana, pelli, formaggi), e, se capita, per l'avventura. Una delle occupazioni preferite dagli abitanti del Tomor era in passato quella di servire la Mezzaluna come soldati o gendarmi. La gioventù del Tomor veniva volentieri inquadrata nei reggimenti albanesi più valorosi, e si sa che essa combattè sempre coraggiosamente in prima fila contro il nemico. Nel Tomor, i vecchi avanzati della guerra del 1876-78 ricordano le pagine di eroismo ottomano a Plevna con Osman pascià, nel Montenegro e in Serbia. Molti tra i giovani sono stati nel Yemen e non pochi erano anche in Tripolitania e Cirenaica contro di noi. Al termine della ferma militare il soldato congedato ambiva di passare al servizio della gendarmeria, nella quale veniva accolto facilmente, ben sapendosi che avrebbe fatto onore al nuovo corpo. Egli prediligeva maggiormente il servizio di zaptiè o gendarme a piedi, nonostante che fosse più pesante di quello di suvarì o gendarme a cavallo, perchè più portato a camminare a piedi che a cavalcare. Il cavallo è raro nel Tomor. Il servizio di trasporto si fa in quei villaggi principalmente col mulo.

Il numero dei gendarmi originari del Tomor è quindi rilevante ed io credo che possa portarsi al 7 % sull'intera popolazione.

Naturalmente, in un paese come questo, nel quale la vita è tanto povera, il commercio è quasi nullo e ad esso si dedicano pochi caravanieri o « kiragi » di cui la maggior parte appartiene ai romeni.

Non si fa alcuna esportazione. Nei villaggi non esistono botteghe, ma soltanto un *han* di infimo ordine a Tomoritz, il capoluogo. Nessun abitante del Tomor si proverebbe a dedicarsi al commercio perchè non vi è alcuna pratica e alcuna volontà per alimentare anche i pochi scambi commerciali possibili: il rozzo pastore sa appena vendere i suoi prodotti — ossia le pecore, le lane, il miele, la cera — e comprare quel poco che occorre a sè ed alla famiglia; esso manca di capitali anche minimi e, costretto com'è anche per il prestito di un *megidiè* o di una lira turca a ricorrere allo strozzinaggio che è alimentato dagli usurai della città — non si sogna neppure d'averne. Tra quei monti, una famiglia è ricca quando dispone di un certo numero

di pecore o di buoi ed ha un mulo o un cavallo, oltre la casa e qualche jugero di terreno coltivabile.

Nessun capo ha facoltà di vendere i prodotti degli altri e nessuno ne fa monopolio. La neve stessa del Tomor viene venduta a Berat ed a Vallona dai singoli pastori: a Berat costa un *metallik* l'*oka*; a Vallona il doppio o il triplo. Le produzioni vegetali nel Tomor, aumentate, come si è visto, da un po' di mais importato, provvedono al consumo, ed il loro valore si riduce a qualche decina di migliaia di franchi. La statistica degli animali domestici non fu fatta mai, ma pochi sono i bovi e le vacche da lavoro (razza piccola frumentina), i cavalli, gli asini: vi è un certo numero di muli e abbondano relativamente le pecore e le capre e gli alveari. Il valore dei prodotti animali è superiore senza dubbio a quello dei vegetali. Ai prodotti animali vanno aggiunte le pelli e le lane, i burri, i formaggi che si incettano a Berat. Manca la seta.

Ogni famiglia pensa da sè al proprio sostentamento, acquistando a Berat, Moscopoli e Koritza le vettovaglie indispensabili. Circa 50 mila chilogrammi di frumento all'anno, tessuti ordinari di cotone, poche stoviglie, fiammiferi, olii di pessima qualità, zucchero, caffè ecc., rappresentano tutte le importazioni nel distretto). Gli indumenti di panno per i vestiti comuni vengono tessuti in famiglia.

Manca qualsiasi servizio di posta; il filo telegrafico che unisce Berat a Koritza viene irregolarmente utilizzato a Tomoritza. Non vi è servizio sanitario e a curare i malati provvede la vergine natura. Sono rarissimi i casi in cui sia chiamato un medico da Berat o da qualche altro centro, anche perchè gli onorari sono assai elevati e nessuno potrebbe pagarli. I pochi *hogia* (sacerdoti musulmani senza coltura) tra quei monti sono gli arbitri di quella povera gente.

Da un po' di tempo a questa parte si nota anche nel Tomor una certa emigrazione permanente verso l'America e specialmente negli Stati Uniti del nord, determinata dalla miseria.

Le abitazioni nei villaggi del Tomor sono tutte di pietra, all'usanza albanese tosca, con finestre piccolissime o senza; le capanne di montagna (« stani » in albanese, « calive » in romeno) sono a due spioventi e coperte di tavole di pino. Questa stessa pianta è quella che, tanto nei villaggi quanto nella montagna, dà la luce di notte nei brevi momenti in cui essa occorre. Nessuno nel Tomor sa leggere o scrivere in albanese, in slavo, romeno o greco; pochi soltanto, forse il 2 %, conoscono il turco. Nel distretto non vi sono naturalmente

scuole, a meno che per scuola non si voglia intendere la *giamia* (moschea) dove si va per le preghiere e per imparare dall'« hogia » l'alfabeto, tanto quanto ne conosca egli stesso. La giustizia era quella amministrata, a parole dai turchi.

Questo stato patriarcale di vita nel Tomor, come in generale in tutta la montagna albanese, non è naturalmente propizio al costituirsi di uno stato sociale più progredito. Queste piccole tribù rimaste finora segregate nei monti, non riconobbero mai alcuna autorità, e



FIG. 17^a — Guado della Vojussa.

sono avvezze alla più illimitata indipendenza: nondimeno il fondo del carattere della popolazione è dolce come di fanciulli, ed è pieghevole a qualsiasi azione che mostri ad un tempo autorità e sentimento. In sostanza si tratta di sostituire una libertà patriarcale con uno stato di graduale progresso che sollevi il popolo a quella dignità di sé che prima non aveva. La coscienza della individualità di popolo non può sorgere nel montanaro albanese altro che da svolgimento interno, magari da lotte profonde, tra tribù e tribù.

L'Albania non ha mai avuto alcuna idea di un sistema tributario: si tratta quindi di toglierla anche allo stato di assoluta ignoranza

economica in cui si trova e di abituarla un poco per volta, per bene suo, al regime delle tasse e dei tributi. Una delle prime necessità a cui occorre provvedere è quella delle strade carrozzabili di cui non si ha idea e dei ponti, per evitare i guadi dei fiumi. Quando la vita civile sarà assicurata all'Albania e le comunicazioni rapide e sicure avranno soppiantato le attuali mulattiere, quando Berat sarà diventata una città di traffico come tutto lascia prevedere, allora anche il Tomor, che soffre di uno stato di desolante abbandono potrà avviarsi verso un benessere fino ad oggi sconosciuto. Esso è, fra altro, in condizioni di diventare una grande stazione climatica, poichè in nessuna parte della catena vi è l'impossibilità di impianti moderni: e se si deve considerare una regione asciutta dal punto di vista idrografico, possiede tuttavia ottime e numerose sorgenti che sono elemento primo di salubrità.

Le boscaglie che ne rivestono i fianchi dovranno venire curate tosto che si possa e si deve preferire il riniboscimento con le aghiformi, le quali troveranno terreno più favorevole al loro sviluppo che non le cupulifere, essendo l'humus povero o deficiente per queste ultime.

Il carattere del montanaro del Tomor è diffidente, ma dolce. L'ospitalità in lui innata è la virtù che genera l'amicizia. Nonostante, il numero notevole di fucili, pistole, revolver, sciabole, hangiari, cartucce che si nascondono nelle case del montanaro e le sue qualità naturali di risolutezza, esso è facile a comprendere e a cedere se riconosce il suo torto; onde, quando saranno scomparse le cause sociali ed economiche che vi alimentano ora il brigantaggio caratteristico, i villaggi del Tomor miglioreranno sensibilmente e diventeranno i più sicuri del mondo.

Nei rapporti con gli stranieri (e sono da considerarsi stranieri tutti quelli fuori del distretto), il montanaro del Tomor non è, da principio, socievole; sotto questo aspetto il Tomor ha conservato i caratteri della tribù nel più perfetto significato della parola: per lui, anche l'albanese di Berat è da temere. Questo carattere vale come quello che distingue il malissoro del nord di fronte all'abitante di Scutari. Ma superate le prime diffidenze, il malissoro del Tomor ha un'idea gentile della patria e della gente Skipetara, la qual cosa egli fa volentieri sentire nella malinconica melodia delle sue rozze canzoni, modulate sul tono eroico comune della gente albanese. Egli canta anche volentieri l'amore, la nobiltà e le armi: siano di esempio gli abitanti di Barguljasi sotto il

Tomor Abbas Ali, che quasi tutti sono superstiti di guerre dove si distinsero, ricevendo titoli di nobiltà. A Barguljasi sono tutti bey.

Dopo quanto si è detto, come si potrebbe tracciare il profilo etnico del Tomor? Gente patriarcale senza commercio ed occupazioni speciali, all'infuori della pastorizia, dedita alle armi e amante della vita avventurosa per desiderio di preda e di bottino quanto per amor proprio; gente audace, ma buona e suscettibile a piegarsi a chi sappia condurla con autorità e fede. Come i montanari del Tomor sono quelli di Kosnitza Bofnia, Ostrovitza, Kamna e via via, quelli di Kolobarda, di Dibra e di Ljuma, ossia dell'elemento che rappresenta il più perfetto tipo d'incrocio scaturito da illiri aborigeni, latini dominatori e slavi immigrati; incrocio che sa di occidentale e orientale, ma che ha mantenuto l'anima bizantina e calda per la lotta continua. Del resto, non possono negarsi a questa gente molte altre doti essenziali. Quando, per esempio, si sia assistito di estate alle sfilate dei pastori del Tomor che scendono giù dalla montagna con i loro asinelli e i loro muli, portando ciascuno due balle di neve di 40 o 60 oke, a seconda se si tratta di asini o di muli, per venderle a meno di 6 centesimi al mercato di Berat o per il doppio o il triplo al mercato di Vallona, non si può che ammirare la loro parsimonia e la loro resistenza. Scalzi, vestiti di stracci, col petto ignudo; essi lungo il cammino non mangiano, non bevono e forse non possiedono un soldo, altro che nella fantasia, pensando al lucro che potranno ricavare colla neve. Per quanto grande sia il bisogno di bere nei giorni caldi, non essendovi per lo più lungo la via che acqua cattiva di fiume o di cisterna, il povero montanaro del Tomor non ricorre mai alla sua neve, imballata con stracci e con *Pteris aquilina*, mostrando con ciò una sobrietà ammirabile quanto rara.

Due volte la settimana passa per il Tomor una carovana romena di circa 100 muli con 25 uomini che fanno servizio tra Koritza e Berat (da Berat portano l'olio e generi d'importazione a Koritza e da Koritza e Moscopoli portano pelli e lana e prodotti del paese a Berat, donde qualche volta proseguono per Vallona) (1), ma, inverò, quante volte questa carovana è stata attaccata dai montanari del Tomor?

(1) Cfr. L. HEUZEY, loc. cit. *passim*. HEUZEY et DAMMETS, *Mission archéologique de Macédoine*, *passim*. — JIRECEK, *Die Handelstrassen*, *passim*. Queste carovane sono tenute da romeni farsaglioti che abitano Moscopoli, ma provengono dalla parte del Musakija, e si sa che un tempo

L'autorità turca incolpava sempre costoro perchè le aggressioni avvenivano nel distretto, ma il fatto è che le carovane romene sono state di regola assalite da briganti non indigeni del Tomor; i Tomorini dovevano essere tacitamente concordi pena il saccheggio delle loro greggi e, forse, degli stessi loro villaggi, ma gli aggressori erano forestieri.

È probabile anzi che questo riguardo verso le carovane romene venga dal rispetto atavico per la parentela che esistette nei tempi andati tra gli abitanti del distretto del Tomor e quelli dei distretti donde provengono le carovane medesime, o anche dalla maggior autorità e forza che i paesi romeni all'est della montagna avevano sugli altri. È, comunque, cosa triste e deplorabile per la nostra civiltà che, di fronte alle coste italiane, al di là dell'Adriatico, la povera Albania abbia continuato fino ad oggi a trascinare la vita selvaggia che ora si è rapidamente tratteggiata per il Tomor. Il nostro desiderio e il nostro voto è quindi quello che per gli Albanesi si apra un'era di pace e di tranquillità che dia loro modo di mettere in azione le qualità onde si vantano e per le quali sono tanto vantati, e di raggiungere così un grado di prosperità e di progresso degno della loro antica stirpe.

partivano da Durazzo e servivano regolarmente la via Egnatia, prendendo poi in tutte le direzioni, sicchè avevano monopolizzato l'intero commercio di quei luoghi. Le carovane romene sono in parte cessate colla costruzione della strada ferrata macedone, per cui, ora, esse sono limitate al versante adriatico. Della grande strada romana esistono anche oggi notevoli avanzi oltre quelli viventi dei carovanieri latini. Fra Moscopoli e Koritza avvi una strada che fu assai larga e bella fino a cento anni or sono — i vecchi ricordano — e tiene a mezza costa dei monti. È certo, un tronco di una via romana. Gli indigeni sanno indicare altri tronchi della via antica ed io credo che gli archeologi potrebbero ricostruire facilmente l'Egnatia, almeno nel tratto che va dai dintorni collinosi di Elbasan verso l'interno. Cfr. FORBIGER, *Handbuch der alten Geographie*, III, pag. 501, Hamburg, 1877): EGNATIA; Ἐγνατία, Strab. 6, 282 f.; Ptol. 3, 1, 15; *Plin.*, 3, 102; It. A. 117, od. GNATIA, Mela 2, 4, 7; Hor. Sat. 1, 5, 97. It. A. 315. T. P. Ge. R. 4, 31, bei Gni. 27, 71 in AUGNATIUM verunstaltet an derselben Strasse in der Mitte zwischen Barium und Brundisium, nach welcher die Fortsetzung der Via Appia jenseit des Adriatischen Meeres von Dyrrachium nach Bysanthium via EGNATIA hiess». E in nota: «Über diese Heerstrasse, die ihren Namen von der gegenüber liegenden Stadt Egnatia in Apulien hatte u. von Dyrrachium durch ganz Macedonien u. Thracien bis nach Constantinopoli führte, vgl. die gründliche Abhandl. von Tafel de via militari Romanorum Egnatia etc.». (Pars. I u. II, Tübingen, 1841, 4).
